RIFLETTORI PUNTATI SULL'EFIM

Un grosso centro di potere occulto

Il rimescolio delle carte previsto ai vertici delle grandi aziende statali e parastatali ha subito una battuta d'arresto.

Il motivo principale viene fatto circolare a bassa voce e con tono ufficioso nei corridoi e negli angiporti degli enti e nelle segreterie dei partiti interessati a questi strani giochi di potere che qualcuno ha già battezzato «giochi di primavera».

Pietro Sette, presidente dell'Efim, avrebbe dovuto sostituire Raffaele Girotti alla presidenza dell'Eni. Qualche cosa, invece, deve ha funzionato e Sette, che è intimo amico di Aldo Moro, rimane ancora al suo posto. Questa decisione provoca una serie di effetti a contraccolpi sugli altri enti di Stato che gli esperti non avevano previsto.

Innanzitutto Raffaele Girotti verrebbe riconfermato alla presidenza dell'Eni, mentre i socialisti, che nutrivano buone speranze di mettere un loro uomo al vertice dell'Efim, devono aspettare un'occasione più propizia.

Qualcuno sostiene che il cambiamento di programmi sia stato provocato dall'adesione di Girotti al piano di salvataggio predisposto per Cefis. Girotti, in cambio dell'appoggio dato dall'Eni (che detiene un cospicuo pacchetto di azioni della Montedison) nel corso della seduta del consiglio d'amministrazione Montedison in cui all'unanimità vennero respinte la dimissioni di Cefis, avrebbe ottenuto la riconferma alla presidenza dell'Eni.

Le voci, comunque, sono discordi.

Altri sostengono che le vicende portoghesi avrebbero suggerito a Moro di non sostituire Sette al vertice dell'Efim con un presidente socialista proprio in un momento in cui la democrazia cristiana è ancora sotto lo shock di quanto è accaduto a Lisbona.

Voci e controvoci, comunque scarsamente confermate, si inseguono e si contraddicono come sempre, in un gioco sottile tra i centri di potere, i partiti e le correnti.

Le voci, comunque, hanno avuto il pregio di far convergere i riflettori su un ente statale che pochi conoscono, ma che costituisce un grosso centro del potere occulto: l'Efim. Che cosa si cela dietro questa sigla? L'Efim è nato nel 1955, quando Pietro Sette venne incaricato di liquidare la vecchia azienda Ernesto Breda di Milano.

La vicenda ha molti punti di contatto con quella di Enrico Mattei. Ma, nello stesso tempo, è diversa, in quanto Pietro Sette, contrariamente a Mattei, non ama la pubblicità. E' un tecnocrate che ha sempre agito nell'ombra.

Sette lavora sodo e invece di liquidare la Breda, nel 1962 riesce con l'appoggio politico di Aldo Moro, a trasformarla in un ente di gestione delle partecipazioni statali.

Attualmente l'Efim controlla la bellezza di 107 aziende. Di questo vero e proprio impero finanziario-industriale, fanno parte società organizzate nel contesto delle finanziarie di settore (Ernesto Breda, Mos, Breda Ferrovia, Sopal e Insud).

A quanto sembra, tuttavia, anche le vicende dell'Efim, pur non essendo paragonabili a quelle di altri enti parastatali, non sono chiare.

L'Efim, infatti, nonostante tutto, perde miliardi in quasi tutti i settori e molti dicono che il periodo più duro deve ancora venire.

Ad aggravare la situazione, sempre secondo quanto affermano gli esperti, è stata soprattutto l'operazione di assorbimento del settore alluminio della Montedison con i vecchi impianti di Feltre, Fusina e Porto Marghera. Per questo motivo il raddoppio del fatturato verificatosi nel 1974, non sarebbe un fatto positivo, ma un rigonfiamento abnorme che nasconde passività mastrodontiche e inarrestabili.

Anche le attività del settore alimentare che l'Efim ha tentato di far decollare, non vanno affatto bene. L'Efim si difende gettando la colpa sulle contraddizioni insite nei piani alimentari varati dal governo ma si tratterebbe anche di colossali errori compiuti da Pietro Sette.

La Sopal, la finanziaria di settore del ramo alimentare, ha creato nel suo ambito una trentina di aziende che sono rapidamente invecchiate e rappresentano delle entità fuori mercato. Anche i settori del vetro, della meccanica e dei fucili da caccia sono nel regno delle passività, in cui si dibatte il comparto turistico, con una costellazione di attività minori create dalla finanziaria di settore, la Insud.

Pietro Sette attribuisce gli insuccessi in particolar modo al non finanziamento del piano alimentare e di quello dell'alluminio che dovrebbero amministrare un fondo di 720 miliardi di lire invece di quello disponibile di 370 miliardi, di cui nella realtà soltanto 275 sono stati versati dallo Stato.

Le uniche attività che non hanno registrato passivi sono quelle legate al settore elicotteri pervenuto all'Efim dopo l'assorbimento della Agusta e quelle che fanno capo all'Oto Melara che produce materiale bellico.

Pur essendo considerato l'ente meno strumentalizzato dai politici (ad eccezione di Aldo Moro) l'Efim è quindi immerso in una situazione economicamente negativa e finanziariamente assai pesante. Oltre alle inadempienze da parte dello Stato, che non ha mantenuto fede agli impegni assunti per quanto riguarda la parte finanziaria, alla situazione recessiva che interessa l'Efim in quanto parte di una situazione generale in serie difficoltà, sta anche il fatto che la direzione è costretta a portare avanti soltanto l'ordinaria amministrazione.

I critici più seri attribuiscono comunque le difficoltà attraversate dall'Efim ad un errore di impostazione generale.

Per una struttura così grande e nello stesso tempo composita (l'Efim produce un arco di beni che vanno dalla marmellata ai cannoni), non sarebbe infatti possibile mettere a fuoco una politica aziendale che dia buoni risultati, e nessuno, nemmeno un tecnocrate (o presunto tale) dello stampo di Pietro Sette, potrebbe ormai governare il colosso che si è inoltrato nel grande mare della crisi italiana.

FRANCO MARCHI

NEL DETERIORAMENTO DELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Abbiamo l'esercito più debole della Nato

Intervento di Forlani alla Commissione Difesa del Senato: nel 1976, l'Italia disporrà di 24 «complessi» di Brigata - Per quest'anno, confermata una «contrazione» di 45 mila unità - Riduzione dell'attività addestrativa

«La difesa dell'Europa, nel deterioramento della situazione internazionale registratosi con particolare intensità in questi ultimi tempi, resta ancora affidata al Patto Atlantico che, per forza e capacità, rimane la cornice indispensabile per corrispondere ai problemi della sicurezza». Lo ha affermato il ministro Forlani, nel corso dell'intervento sulla discussione del bilancio della Difesa per il corrente anno, che si è conclusa ieri presso la quarta Commissione del Senato.

Per quanto riguarda l'«area mediterranea», Forlani ha detto che è interesse dell'Italia di svolgere ogni azione atta a rendere il più possibile stabile il bilanciamento degli interessi economici e politici in tale bacino: tutto ciò sul piano politico. Sul piano militare, il ministro della Difesa ha dichiarato si dovrà compiere ogni sforzo per evitare un ulteriore deterioramento della situazione.

Ravvisando poi che nella presente «era nucleare» la distensione è il cammino obbligato per evitare la catastrofe, Forlani ha soggiunto che non si deve però dimenticare che il progresso della distensione è subordinato al mantenimento di posizioni di sicurezza e di equilibrio.

Affermazione questa che, dopo le allarmanti notizie dei giorni scorsi su un «ridimensionamento» dell'Esercito e dell'Arma Aerea giustificato da «ragioni di bilancio» e che tante preoccupazioni ha destato nell'opinione pubblica, potrebbe anche essere confortante se, precedentemente, nel corso del suo stesso intervento, il ministro della Difesa non avesse tracciato un quadro dell'attuale situazione delle nostre Forze Armate a dir poco sconfortante, almeno per quanto riguarda il presente ed il prossimo futuro.

Egli si è ampiamente soffermato, infatti, ad illustrare i «provvedimenti di emergenza» che, a causa delle ridotte assegnazioni per il 1975, l'Esercito e l'Aeronautica hanno dovuto adottare «con carattere di immediatezza». Per quanto riguarda in particolare l'Esercito, ha fatto presente che la forza di leva alle armi subirà nel corrente anno una «contrazione» di circa 45 mila unità ed ha indicato in 180 mila unità il personale di leva sul quale l'Esercito deve poter fare affidamento per l'ordinamento «ridotto» che dovrà assumere dal prossimo anno e cioè di 24 «complessi» di Brigata.

Forlani ha poi dato notizia che sono in corso di studio provvedimenti che, analogamente a quanto già attuato per la Marina, prevedono stanziamenti straordinari — per l'Arma di Terra e quella Aerea — «nell'arco di un decennio», al fine di colmare le «deficienze venutesi a creare nel tempo».

Dopo aver fatto cenno alle riduzioni che si sono dovute apportare anche all'attività «addestrativa» nelle tre Forze Armate, Forlani si è occupato dei lavori in corso riguardanti il riordinamento del SID e la nuova normativa del segreto.

TRE MOLOTOV LANCIATE CONTRO UNA SEDE DC

Scorribande «rosse» per le strade di Milano

MILANO, 26. — Sempre scorribande di teppisti comunisti nelle strade di Milano: questa notte, verso le ore 0,30 tre individui, parcheggiata l'auto, una 500, in via Nera, hanno attraversato la strada, sono penetrati nel cortile dello stabile e hanno lanciato tre ordigni incendiari, tre bottiglie «molotov», dalla scala contro la porta di una sezione democristiana, nella quale era in corso una riunione.

Due bottiglie sono esplose contro i montanti della porta, la terza ha invece fracassato i vetri e le finestre. Della benzina ha raggiunto una corona d'alloro posta sotto la lapide che ricorda il fondatore, Umberto Comelli, incendiandola. In quel momento nella sezione DC si trovavano otto persone, tra le quali il segretario Efisio Pecchio, che stavano tenendo una riunione sul programma elettorale.

Gli otto democristiani sono tutti fuggiti all'esterno, mentre il portiere dello stabile provvedeva a chiamare i vigili del fuoco.

La sezione democristiana di via Nera aveva già subito un attentato nel luglio dello scorso anno e nei mesi successivi i dirigenti avevano ricevuto intimidazioni a mezzo di telefonate anonime o di scritte di intonazione anarchico-comunista sui muri adiacenti lo stabile della sede. Evidentemente i teppisti non perdono l'occasione per far sentire la loro presenza in questa città che è sempre più alla mercé delle violenze rosse.

I «guerriglieri urbani» si scatenano non solo di notte, ma anche di giorno, prova ne sia il fatto di giorno, prova ne sia il fatto di giorno, proprio all'ospedale di Milano giace ancor oggi tra la vita e la morte, dopo tre settimane in coma, Sergio Ramelli, il giovane studente già allievo dell'istituto Molinari, «espulso» dagli studenti comunisti e selvaggiamente aggredito sotto la porta della sua abitazione, in via Omodeo, in pieno giorno.

Varrà la pena in proposito di sottolineare che a circa 20 giorni dall'aggressione la polizia non ha fatto un passo in avanti per rintracciare i criminali che hanno ridotto in fin di vita il povero ragazzo reo soltanto di essere uno studente disciplinato, desideroso di studiare, di prendersi un diploma e rappresentante del Fronte della Gioventù nell'inquieto, violento mondo scolastico milanese, dove troppe complicità al vertice hanno tollerato che la delinquenza «rossa» dilagasse impunita.

ITALO BERTI

APERTI NUOVI TRATTI DI «TERZA CORSIA»

Traffico più agevole tra Milano e Bologna

Da oggi, sull'autostrada del Sole, tra Piacenza e Bologna, entrano in servizio nuovi tratti di «terza corsia». In particolare, sono aperti al traffico sulla carreggiata «sud» (direttrice Milano-Bologna) il tratto Piacenza sud-Fidenza e il tratto che a sud di Parma va fino a Modena sud; sulla carreggiata «nord» (direttrice Bologna-Milano) è aperta al traffico la terza corsia da Reggio Emilia a Fidenza.

I nuovi tratti vanno ad aggiungersi a quelli già da tempo in esercizio tra Reggio Emilia e Bologna. Sono ora così agibili circa cento chilometri di terza corsia sui 130 in corso di realizzazione tra Piacenza sud e il nodo di Bologna nord.

Sulla direttrice Milano-Bologna si viaggia a tre corsie da Piacenza-sud a Fidenza e da Parma a Bologna-nord; sulla direttrice opposta, Bologna-Milano, da Bologna-nord a Fidenza.

Il completamento dei lavori di ampliamento dei residui 30 chilometri è previsto gradualmente nel corso dell'anno e si spera venga portato a termine nel periodo previsto, dato che il traffico sulla Milano-Bologna, malgrado i provvedimenti anti-auto adottati dal Governo, rimane assai intenso e, di conseguenza, molto pericoloso.

Il «caso Miotti»

Condannato un inventore di «trame nere»

Giulio Miotti, il mitomane postosi «a disposizione della Giustizia» come superteste a carico della Destra Nazionale nelle inchieste sulle presunte trame eversive e querelato per calunnia dagli esponenti del MSI-DN da lui chiamati in causa con storie fantasiose (che riuscirono però a mobilitare magistratura e forze dell'ordine in minuziose indagini, nonché la stampa di regime in una vergognosa campagna di diffamazione), è stato condannato dal Tribunale di Brescia a due anni ed otto mesi di reclusione per calunnia (nei confronti degli esponenti del MSI-DN), falsa testimonianza, truffa, ricettazione ed abuso di titoli.

Gli esponenti della Destra Nazionale costituitisi parte civile nei suoi confronti sono l'on. Tremaglia, il consigliere comunale sardo Chessa e la professoressa Chiapparo.

Il «caso Miotti» nacque quando costui, noto mitomane e truffatore, si presentò alle autorità di polizia «offrendo» in cambio di denaro «rivelazioni» sul MSI-DN. Inascoltato, fece un successivo tentativo che ebbe miglior esito: si scatenò la stampa di regime, delle «rivelazioni» si interessò la magistratura di Brescia, indagini furono condotte in diverse parti d'Italia e particolarmente in Sardegna per diverso tempo.

CORTE COSTITUZIONALE

L'amnistiato ha diritto di ricorrere in Appello

I giudici della Consulta hanno dichiarato illegittimo l'art. 512 n. 2 del Codice di Procedura Penale che non ammetteva tale possibilità - Respinte le altre sei questioni di legittimità sottoposte al giudizio dell'alto consesso

Importante sentenza della Corte Costituzionale: l'imputato potrà proporre appello anche quando sia stato prosciolto per amnistia in conseguenza del giudizio di comparizione tra circostanze aggravanti ed attenuanti.

I giudici del palazzo della Consulta hanno così ritenuto l'articolo numero 2 del Codice di Procedura Penale in contrasto con i principi di eguaglianza sanciti all'articolo 3 della Costituzione.

La questione su cui la Corte si è pronunciata era stata sollevata dal Tribunale di Napoli che non riteneva l'articolo di cui sopra del C.P.C. aderente ai dettati costituzionali; ora i giudici della Consulta hanno dato ragione alla magistratura partenopea.

La Corte Costituzionale, in sostanza, ha riconosciuto che l'imputato ha diritto di ricorrere in appello contro la sentenza che, benché lo prosciolga dell'azione penale, contenga nei suoi riguardi affermazioni pregiudizievoli. La prevalenza delle circostanze attenuanti, per cui l'imputato, nel caso in questione, beneficia della amnistia — ha osservato la Corte — implica a suo carico, nella sentenza di primo grado, il riconoscimento che il reato di cui rea accusato, anche se giuridicamente estinto, egli lo ha commesso.

Ciò può incidere negativamente negli altri eventuali giudizi civili o amministrativi in cui venga convenuto per gli stessi fatti.

La norma impugnata, negando all'imputato il diritto di chiedere in appello una più ampia e radicale declaratoria di innocenza, «sopprime quindi ingiustificatamente nei suoi confronti taluni modi generali di esercizio della difesa».

I giudici della Consulta hanno invece dichiarato inammissibili, o non fondate, altre sei questioni di legittimità costituzionale.

ERA DIRETTORE DELL'INAIL

Cordoglio per la scomparsa del dott. Ortolani

La CISNAL-INAIL formula le più sentite condoglianze alla famiglia del Direttore dell'Istituto, dott. Vincenzo Ronzolani, di cui ha avuto modo di apprezzare le doti di competenza e di umanità avendolo avuto valido interlocutore nella tutela del personale, improvvisamente deceduto in seguito a malore.

Nato 53 anni fa a Montelanice, laureatosi giovanissimo in giurisprudenza, il dott. Ronzolani entrò a seguito di concorso nell'Ente nazionale di Previdenza dipendenti Enti pubblici.

Autore di numerose pubblicazioni in materia previdenziale del 30 marzo 1973 ha ricoperto la prestigiosa carica di Direttore generale dell'INAIL.

14 Aprile

ore 14 apertura al pubblico della

53ª fiera di Milano

che si chiuderà il

25 Aprile

alle ore 19

I giorni 15, 18 e 22 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tali giorni non è consentito l'ingresso al pubblico generico.

UN NUOVO TEMIBILE CONCORRENTE: IL GIAPPONE

«Pericolo giallo» nella guerra dei vini

Continua, come quella di Badoglio, anche la guerra del vino, che, scoppiata tra Italia e Francia, minaccia di veder partecipare vi gli Stati Uniti ed il Giappone.

Fin dalla scorsa settimana, infatti, i viticoltori francesi avevano occupato, in segno di protesta, la Cattedrale di Montpellier e, in quell'occasione, il presidente del Comitato nazionale d'azione vinicola annunciava che ben cinquantamila *poilus* viticoltori erano pronti «a scatenare un'azione violenta» se non si fosse data piena soddisfazione alle loro richieste.

Lo stesso ministro dell'Agricoltura, Bonnet, vedendosi messo alle corde e temendo di esser anche steso sul tappeto, si era affrettato a passare alla riscossa. Convocava subito l'Ambasciatore italiano in Francia e, dopo avergli presentato i suoi *cahiers de doléances* gli faceva alcune proposte oscene, in stridente contrasto col trattato di Roma... trattato da semplice *chiffon de papier*.

La Francia avrebbe preteso che l'Italia abbandonasse alla Francia gran parte del vino «liberato» dalla Comunità Economica Europea e destinato alla distillazione per alleggerire il mercato del vino fermo, e rimetterlo in moto. Nel tempo stesso la Francia pretendeva che l'Italia rallentasse l'esportazione dei propri vini in Francia frenandola con l'intervento degli organi burocratici dipendenti dal famigerato UCAS o Ufficio complicazione affari semplici.

Frattanto, per appoggiare la azione illiberale (e illegale, in quanto in aperto contrasto con il Trattato di Roma) del ministro Bonnet, una flottiglia, se non proprio una flotta, di motopescherecci francesi, d'intesa con i viticoltori, bloccava l'entrata del porto di Sète, dove undici navi mercantili attendevano di poter scaricare il vino siciliano, circa due milioni di litri, che si preparavano ed erano venute a vendere ad un prezzo di venti lire al litro inferiore a quello francese! *Inde irae*...

A dare maggior peso alle richieste, anzi alle pretese del ministro francese, avanzate ai danni della viticoltura e dell'enologia italiana, il presidente del Comitato d'azione vinicola francese gettava sul piatto della bilancia la propria pesante spada di Brenno, consistente nella dichiarazione dello stato di pre-rivolta, ossia di preludio ad una specie di nuova rivoluzione.

Mentre accadevano queste cose in Francia, la viticoltura della «sorella latina», già scossa dallo scandalo vinicolo che aveva screditato le più famose case produttrici di *Bordeaux*, subiva altri fieri colpi in seguito alla venuta di forti gruppi finanziari giapponesi i quali riuscivano ad acquistare, nella stessa regione e pagandoli a peso d'oro, altrettanti rinomati vigneti produttori dello stesso famoso vino *Bordeaux*.

Dietro a questa strana manovra si nascondevano gli ideatori di un complicato piano strategico destinato a dimostrare, con i fatti, che il cosiddetto «pericolo giallo» poteva diventare, da un mese all'altro, una pericolosissima realtà, in grado di mettere in crisi tutta la viticoltura europea.

Il vino di cocomero

Lavorando in silenzio e nell'ombra, agricoltori e tecnici agricoli del Paese del Sol Levante, dopo anni di studi e di prove in pieno campo (e non solo in laboratorio, come, purtroppo si fa nel nostro *non* beato Paese) sono riusciti a produrre duecentomila ettolitri di «vino» ad alta gradazione, pari al doppio e mezzo per cento e, dicono, «*di gusto uguale a quello del vino di uva*», spremendo e facendo fermentare... i cocomeri!

Si vocifera pure, fra gli esperti delle analisi merceologiche, che non sia sempre facile distinguere il vino di cocomero da quello di uva.

Di qui il primo pericolo. Ma vi è di peggio:

La rapidità e l'altissima capacità produttiva del cocomero rendono la coltivazione (a scopo enologico!) molto più facile e assai men costosa di quella della vite.

In rapidissima sintesi ricorderemo che il vigneto entra in piena produzione, di solito, al terzo anno d'impianto, mentre la cocomeraia dà *il suo prodotto a tre, quattro mesi dalla semina*.

Il pericolo giallo, dunque, ci minaccia.

I giapponesi, arrivati in Europa e divenuti proprietari di vigneti nella regione di Bordeaux e in altre non meno famose per i loro vini, potranno presto mettere in commercio, oltre ai veri vini di uva, vini citrulli, etichettandoli con le medesime etichette di «*Vini d'origine controllata*» che essi hanno il diritto di stampare *senza limitazione di numero*, in omaggio alla libertà democratica, degenerata ormai in libertà di frode.

Al Dicastero della Bella Addormentata nel bosco, dove si continua a dormire il sonno d'Algi, sembra che nessuno si ricordi o voglia ricordarsi dell'impunità di cui continuano inspiegabilmente a godere, a otto anni di distanza dai commessi e accertati «delitti annonari», quegli imbroglioni che su scala industriale producevano e «davano a bere» (e il caso di dirlo) per vino, un intruglio rossastro da loro prodotto diluendo in acqua di fiume sangue di bue, melasso, polverine varie ed altre porcherie.

A otto anni dal delitto non si è ancora avuta la conclusione del procedimento penale!

Piena libertà d'azione è così concessa *de facto* ai frodatori nostri connazionali.

Continuando su questa rovinosa strada vi è da temere che anche i produttori giapponesi di vino citrullo, camuffatisi da coltivatori e da enologhi bordolesi, potranno impunemente invadere l'Enotria, l'Europa e il mondo intero col succo spremuto non dall'uva, ma dalla panciuta sorellastra della zucca!

MARIO FERRAGUTI

✝

Gli avvocati Paolo Appella, Vittorio Battista, Gianfranco Corradini, Ugo De Leone, Alfredo De Marsico, Pietro D'Ovidio, Franco Mariani, Romano Misserville, Fabrizio Pagliei, Giovanni Paolozzi, Francesco Pirani, Filippo Ungaro, Raffaele Valensise, Giuseppe Valentino, sono fraternamente vicini al Collega ed amico Vittorio Marotti e si associano al suo dolore per la perdita della Sua

Carla

Giuseppe Ciarrapico con sincera amicizia partecipa all'immenso dolore di Vittorio per la scomparsa della moglie

Carla Marotti

Profondamente colpito dal gravissimo lutto dell'amico Vittorio per la morte della moglie diletta

Carla Marotti

Cesare Pozzo esprime con tristezza il proprio cordoglio.